https://www.avvenire.it/attualita/pagine/andreotti-storia-di-un-italiano-un-centenario-ricco-di-iniziative

L'anniversario. Andreotti oggi avrebbe 100 anni. Le iniziative per ricordarlo

Roberto Rotondo domenica 13 gennaio 2019
Il Senato ricorda il sette volte presidente del Consiglio e senatore a vita con una mostra fotografica e con la presentazione di un volume edito dalla Libreria editrice vaticana

Andreotti ricevuto da papa Paolo VI

Oggi, lunedì 14 gennaio, **Giulio Andreotti avrebbe compiuto cento anni** e due eventi, che sembrano unire le due sponde del Tevere, quella della politica laica e quella ecclesiastica vaticana, ne apriranno l'anno del centenario: il giorno del genetliaco verrà inaugurata in Senato la mostra fotografica *Giulio Andreotti, una vita per lo Stato,* alla presenza della presidente **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, mentre mercoledì 16, sempre in Senato, nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, presenterà insieme a Gianni Letta, presidente del comitato del centenario, il libro edito dalla Lev *I miei santi in paradiso,* l'amicizia di Giulio Andreotti con le figure più note del Cattolicesimo del Novecento.

La presentazione, organizzata dall'Associazione Giovane Europa presieduta da Angelo Chiorazzo, vedrà la partecipazione di cardinali, personalità della politica, dell'economia e della cultura.

Un’occasione per ricordare un protagonista della politica, padre costituente, sette volte presidente del consiglio, 27 volte ministro, deputato dal 1946 al 1991 e senatore a vita dal 1991 al 2013. Ma sarà anche una serata che, inevitabilmente, susciterà spunti di riflessione sull’impegno dei cattolici in politica oggi. Infatti, anche se apparentemente il libro della Lev (curato da chi scrive con padre Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia) riguarda i rapporti privati tra Andreotti e personalità oggi sante o sulla via degli altari – dai Papi a don Gnocchi, da don Mazzolari a La Pira, da Madre Teresa di Calcutta a Escrivá de Balaguer – quei rapporti furono sempre vissuti nella concretezza delle vicende politiche di allora, piccole e grandi, locali e mondiali. Rileggere oggi alcuni carteggi, tratti dall’archivio dello statista conservato all’Istituto Sturzo, è come mappare il Dna della nostra Repubblica, a partire da quella straordinaria rete di rapporti nei quali Andreotti crebbe ai tempi della Fuci, con Montini, La Pira, Mazzolari, Moro, Pacelli. Mentre scoprire l’aiuto dato da Andreotti sottosegretario alla Presidenza del Consiglio a sacerdoti come don Carlo Gnocchi o don Zeno Saltini, permette di capire la grandezza e l’attualità della ricostruzione del tessuto sociale che avvenne nel dopoguerra.

Come ha scritto Gianni Letta nell’introduzione al libro: «La caratteristica di Andreotti è sempre stata quella di farsi sottile, quasi inesistente, puro tramite operativo di sapienza cristiana più alta, secondo gli imperscrutabili disegni della Provvidenza». Il libro è tutt’altro che il tentativo di beatificare Andreotti o di difenderlo, usando uno stuolo di santi e beati, **dalle accuse che gli furono mosse in vita. Per quello ci sono state le sentenze di assoluzione della Cassazione, anche se alcuni 'irriducibili' ancora oggi si ostinano a non riconoscerle come tali.** Arrivarono dopo dieci anni nei quali Andreotti fu accusato di reati gravissimi e nel libro emerge l’umanità con la quale Andreotti affrontò quella bufera e la discrezione con la quale tenne fuori dallo scontro la sua amicizia con Giovanni Paolo II, con Madre Teresa di Calcutta, con Alvaro del Portillo, e con altri che non gli fecero mai mancare fiducia e amicizia.

Ma la presentazione del 16 alla Sala Zuccari e l’inaugurazione della mostra di lunedì non saranno i soli appuntamenti che si svolgeranno nei giorni di apertura del centenario: martedì 15, infatti, sarà inaugurata presso il complesso monumentale di San Salvatore in Lauro la mostra fotografica *Giulio Andreotti, immagini di una vita*, voluta dai figli dello statista, che resterà aperta gratuitamente al pubblico più di un mese, mentre il 16 gennaio, nel pomeriggio, sarà tenuta una commemorazione alla Camera. Il Parlamento Europeo, invece, su iniziativa del presidente Antonio Tajani e del parlamentare europeo Lorenzo Cesa ricorderà a marzo la figura di Andreotti e il suo impegno per la costruzione dell’Unione Europea. Inoltre il comitato del centenario sta già programmando le iniziative che si svolgeranno nel corso dell’anno: dalla *lectio magistralis* di monsignor Rino Fisichella su Andreotti e la Santa Sede, organizzata a maggio dall’Associazione Giovane Europa, al convegno su Andreotti, De Gasperi e gli anni della ricostruzione. E, poi, un convegno su Andreotti e il Medio Oriente, uno sulla Cina e uno sulla Nato. Per essere un centenario che rappresenta 'il buio della Repubblica' come ha scritto qualcuno, sembra invece che ci sia una buona luce.

Politico Dc di lungo corso

Politico, scrittore, giornalista, esponente della Democrazia Cristiana, sette volte presidente del Consiglio e 27 volte ministro. Giulio Andreotti nacque a Roma il 14 gennaio del 1919. Nel 1947, a 28 anni, fu sottosegretario nel governo De Gasperi. Nel 1991 fu nominato senatore a vita. Fu processato due volte (a Perugia come mandante dell’omicidio del giornalista Pecorelli e a Palermo per associazione mafiosa) e due volte fu assolto. Morì a Roma il 6 maggio del 2013.

Foto e documenti dall'archivio dell'Istituto Sturzo

Le due mostre fotografiche su Andreotti, quella che si apre lunedì 14 presso la Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini" e quella che aprirà martedì al complesso monumentale di San Salvatore in Lauro, rappresentano un percorso tra immagini e documenti, in gran parte provenienti dall'archivio personale depositato presso l'Istituto Luigi Sturzo, che intende ripercorrere le tappe fondamentali della vita politica e privata di Andreotti. Le mostre, accessibili al pubblico gratuitamente, sono frutto di una collaborazioni tra diverse istituzioni pubbliche e private e resteranno aperte fino al 10 febbraio (Biblioteca Spadolini) e fino al 17 febbraio (San Salvatore in Lauro) di quest'anno.

© Riproduzione riservata

https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/caselli-irriducibilita-su-andreotti-parla-il-processo-e-molto-altro

Caselli: «Irriducibilità su Andreotti? Parla il processo». Sì, e molto altro

---

Marco Tarquinio venerdì 18 gennaio 2019

Gentile direttore,

in un interessante articolo di Roberto Rotondo, pubblicato da "Avvenire" in occasione del centesimo anniversario della nascita di Giulio Andreotti, si trova scritto fra l'altro che per «le accuse che gli furono mosse in vita [...] ci sono state le sentenze di assoluzione della Cassazione , anche se alcuni " irriducibili" ancora oggi si ostinano a non riconoscerle come tali». Mi sento chiamato in causa, perché sono certamente uno di questi "irriducibili": Anzi, forse il più irriducibile quanto al processo per mafia di Palermo. Insieme al collega Guido Lo Forte ho persino scritto un libro (edito da Laterza) intitolato – guarda un po' che presunzione! – "La verità sul processo Andreotti". L'incontrovertibile verità processuale è questa: la Cassazione (28 dicembre 2004) ha confermato in via definitiva e irreversibile la sentenza della Corte d'Appello (2 maggio 2003). Si può arzigogolare quanto si vuole, ma ormai "è cassazione", come si diceva una volta per indicare una cosa di cui non si può dubitare, quello che sta scritto nel dispositivo della sentenza di appello. E cioè che fino alla primavera del 1980 l'imputato ha commesso (sic) il reato di associazione a delinquere con Cosa nostra. Reato prescritto a causa del tempo decorso dalla sua commissione, ma pur sempre commesso: come dimostra la motivazione (si può trovare su internet) fondata su prove concrete e sicure. Soltanto dopo il 1980 si parla di assoluzione (sia pure in forma di fatto dubitativa), ma prima di questa data neanche un po'. Per cui sostenere che un imputato è stato "assolto per aver commesso il reato" è non solo uno strafalcione giuridico: prima di tutto è un'offesa alla logica e al buon senso. E gli ostinati "irriducibili" andrebbero quanto meno... capiti. Si celebri liberamente tutto quel che si vuole, si rispettino le persone sempre e comunque. Ci mancherebbe. Ma attenzione in certi casi alle modalità e all'abuso di sedi istituzionali. Per i cristiani (lo sono anch'io, pur con mille limiti) c'è poi un problema di coerenza cui provo ad accennare con la prudenza necessaria. C'erano una volta componenti della Chiesa che sottovalutavano la realtà della mafia e ci convivevano, rendendo debole la stessa parola profetica della Chiesa: giustamente severa nei confronti dell'ideologia totalitaria, ma spesso tollerante verso la sacralità atea della mafia. Un cambio di passo decisivo si è avuto (21 giugno 2014) quando papa Francesco ha proclamato che i mafiosi, «coloro che nella vita seguono questa strada di male, non sono in

comunione con Dio: sono scomunicati!». Parole forti, che al di là della condanna ecclesiastica, rivolgono ai cristiani l'invito ad agire con coraggio. Perché senza coraggio non c'è freschezza del Vangelo, non c'è speranza di slegare i bavagli che per troppo tempo hanno reso forti i mafiosi. Dunque un invito a essere rigorosi sempre, contro ogni manifestazione del potere criminale mafioso: sia contro i mafiosi "di strada", sia contro i "colletti bianchi" collusi coi mafiosi. Un problema, appunto, di coerenza. Senza coerenza, lo scatto d'anima e di responsabilità sollecitato da papa Francesco rischia di affievolirsi. Creando disparità di trattamento e precedenti ambigui che in futuro (*si parva licet...)* potrebbero inceppare le campagne contro i parroci che nel loro paese consentono che la statua portata in processione sosti per l'inchino davanti alla casa del maggiorente locale in odore di mafia. Infine, nessun cristiano dovrebbe dimenticare il martirio di Piersanti Mattarella, un democratico cristiano onesto e coraggioso trucidato dalla mafia con la quale non voleva avere nulla a che fare. Ma per "celebrare" Andreotti occorre rimuovere, in quanto "scomodi", i due incontri in Sicilia che egli ebbe con il boss Stefano Bontate, per discutere di «vicende particolarmente delicate e di fatti criminali gravissimi» appunto relativi all'omicidio Mattarella. Senza mai «denunziare [gli] elementi utili a far luce [sull'omicidio] di cui era venuto a conoscenza in ragione di diretti contatti con i mafiosi». Anche qui un problema di coerenza. E non di poco conto.

Gian Carlo Caselli

Accolgo con attenzione e rispetto, gentile dottor Caselli, le sue argomentazioni, i dati e le date che richiama. E mi scuote di nuovo, ma non mi sorprende affatto, che con tanta fermezza lei confermi le convinzioni maturate nell'esercizio del suo ufficio di Procuratore della Repubblica a Palermo e nella conduzione di un processo che si può ben definire "storico". Giulio Andreotti al termine di quel processo ottenne la sentenza di Cassazione che lei richiama e che, a distanza di anni, continua a colpire anche me per la sua complessità tra assoluzione e prescrizione, che richiama inevitabilmente la complessità della storia politica e della straordinaria militanza pubblica di quest'uomo di Stato. Una complessità che si è manifestata anche con la grintosa docilità dell'imputato Andreotti. E la sua condizione di senatore a vita diede speciale forza – negli anni della cosiddetta Seconda Repubblica – alla dimostrazione di senso delle Istituzioni con cui si assoggettò alla legge e a un lungo e grave percorso giudiziario. Una complessità sulla quale ha gettato una luce forte e inattesa la pubblicazione, nel 2014, di una piccola ma impressionante serie di lettere dell'anima ai familiari da aprire «post-mortem». Rimando all'editoriale che scrissi in quell'occasione (Avvenire, 4 maggio 2014 tinyurl.com/lettere-di-andreotti) e ne cito il passaggio che ne spiega il titolo – «La verità interiore » – e ne riassume l'intenzione: «Si dice spesso, a proposito di personaggi grandi e controversi, che ci sono verità storiche e verità processuali che li riguardano. Di Giulio Andreotti questo è stato detto, pro e contro, più volte. C'è però anche una verità interiore, quella che si riserva a se stessi e, a volte, alle persone più care. Una verità che quasi mai emerge. Stavolta è avvenuto. Ed è una verità buona e utile. Non una medaglia, né un'assoluzione. Ma qualcosa di più profondo. Una verità scomoda, come tutte le verità». E con la verità – siamo perfettamente d'accordo, gentile dottor Caselli – tutti noi dobbiamo fare i conti con chiarezza. La stessa chiarezza che – ne sono convinto – ci farà sconfiggere la mafia e il terrorismo e l'odio politico restando umani. E cristiani. Anzi essendolo con più umiltà, più passione e tenaci ragioni.

© Riproduzione riservata